

→ **Il Capo dello Stato da Napoli:** «La secessione è grottesca. Nel '43 i separatisti venivano arrestati»

Lega, l'affondo di Napolitano

Il capo dello Stato: «Grottesco pensare a uno stato Lombardo-Veneto. Se si passa ai fatti... Non esiste una via democratica alla secessione». **Sul referendum:** «Rotto il rapporto di responsabilità tra elettori ed eletti».

MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI

È tornato ancora una volta nell'Università che lo ha visto studente «modello» tanti anni fa e da presidente della Repubblica ha fatto, sollecitato dalle domande di studenti e docenti, una «lezione» sulla stringente attualità: la necessità di cambiare una legge elettorale che ha contribuito ad interrompere il rapporto di fiducia tra elettori ed eletti «troppo impegnati a mantenere buoni rapporti con chi li ha nominati piuttosto che a fare bene in Parlamento» e la conferma, netta e ferma, che «non esiste alcuna via democratica alla secessione» e che «non esiste un popolo padano» ma piuttosto che tra coloro che sventolano bandiere e si ritrovano nei prati c'è una certa parte del corpo elettorale che ha scarsa conoscenza di alcune cose, tra cui l'articolo 1 della Costituzione che va letto per intero non fermandosi solo alla parte in cui si afferma che la sovranità appartiene al popolo» rimuovendo quanto c'è scritto dopo la virgola, e cioè che ci sono forme e limiti, dettati dalla Costituzione e dalle leggi, per esercitarla quella sovranità. «Se dalle parole si dovesse passare a qualcosa di diverso, lo Stato non avrebbe problemi ad intervenire, ha ammonito Napolitano, ricordando il tentativo secessionista di Finocchiaro Aprile nella Sicilia del '43,44 cui rispose con la forza, fino agli arresti, «quell' accenno di stato italiano che c'era».

Nel giorno in cui i referendum hanno consegnato in Cassazione ben oltre un milione di firme per abrogare la legge elettorale, mentre nuovi disegni di legge prendono corpo stimolati proprio dalla possibilità, ora concreta, di dare agli italiani l'occasione di cancellare il Porcellum, il Capo dello Stato ha ripercorso la sua lunga vita politica come testimonianza diretta della necessità di cambiare. «Sono stato per 38 anni deputato e per 32 sono stato eletto con il sistema delle preferenze. Poi, nel '94, con l'uninomia-

le, ed allora la differenza è stata molto forte». Dovendo rispondere a due milioni e mezzo di persone «rispondi a tutti e non rispondi a nessuno» quando invece il rapporto è con qualche centinaia di migliaia di persone il rischio è di «non essere rieleto se li deludi e vieni meno al vincolo forte che si crea». Napolitano ha espresso la consapevolezza che «si stia andando verso il riconoscimento della necessità di un meccanismo elettorale che faciliti il ritorno del rapporto di fiducia, non solo verso chi ti rappresenta» ma nella politica nel suo complesso, partiti compresi, che hanno bisogno di «cambiamenti dall'interno» ed in cui i giovani possono svolgere un ruolo fondamentale «standoci dentro, aprendo quella porta». Ra-

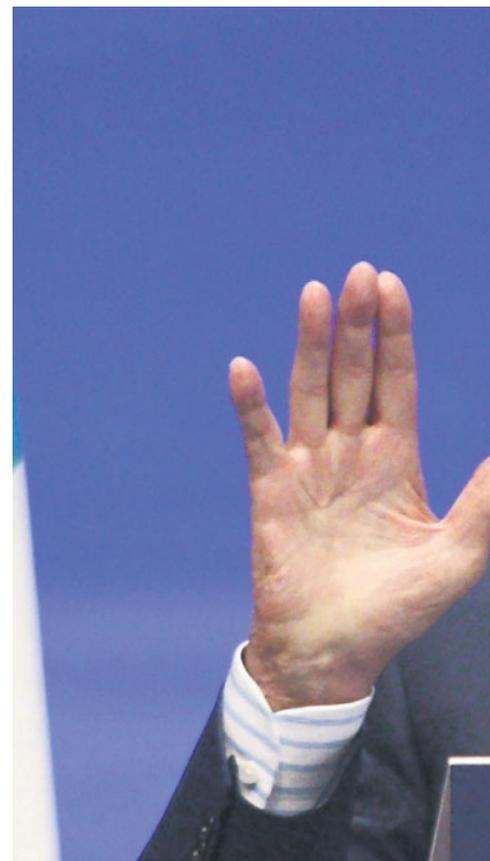
Sulla parità di genere
«Ho nominato una donna alla guida della Corte Costituzionale...»

gazzi e ragazze, le rappresentanti di un genere che specialmente in politica sono ancora poche ma che, non sottovalutando le conquiste, devono tenere ben dexto il movimento d'opinione che negli anni passati ha portato a leggi importanti come il divorzio, la tutela della maternità, l'aborto, il diritto di famiglia. «Io ho nominato una donna alla Corte Costituzionale, presidio della democrazia».

Le pretese secessioniste della Lega, supportate da una pretestuosa lettura della Costituzione, Napolitano le aveva già bollate come «fuori dalla storia». Ma il presidente ha espresso fino in fondo il suo pensiero, stimolato da una domanda del professor Massimo Villone cui «Bossi dovrebbe essere grato per come lei ha così finemente elaborato i suoi concetti dato che quel che si sente è spesso ridotto al minimo, a grida» ma «ove dalle chiacchiere, ove dalle grida, ove dalla propaganda, ove dallo sventolio delle bandiere si passasse ad atti preparatori di qualcosa che viene chiamato secessione» allora «tutto cambierebbe». E qui è stato evocato Finocchiaro Aprile e uno Stato che a tempo debito può prendere posizioni anche molto dure. Per quanto riguarda le pretese leghiste ecco la sottolineatura: «Ho già detto che la secessione è fuori dalla realtà e fuori dal mondo d'oggi, e appare grottesco oggi pensa-

re a uno stato Lombardo-Veneto che compete con la Cina, la Russia, gli Stati Uniti. Mi pare che il livello di grottesco sia tale da fare capire che si può strillare in un prato ma non si può cambiare il corso della storia». Il che non significa non tenere conto di alcune richieste anche se bisogna «tenere gli occhi aperti».

«Si torna a parlare di una cosa di cui si è parlato molte volte nel corso degli anni. E cioè il superamento del bicameralismo perfetto in una riforma del nostro sistema parlamentare allo scopo di dar vita a una Camera delle autonomie o delle Regioni. Io son tornato varie volte, in questi ultimi tempi, sull'articolo 5 della Costituzione facendo questa osservazione che non credo sia peregrina». E cioè che «l'articolo in cui si dice: la Repubblica, una e indivisibile, è lo stesso in cui si dice che la Repubblica riconosce e valorizza le autonomie locali». Discutere dunque si può, ma nell'ambito della Costituzione. Così come bisogna confrontarsi, cercando «maggiore coesione» senza temere che «manchi la materia del contendere». In Italia questo pericolo non c'è. ♦



Gazzarra leghista contro il Quirinale: «Pronti alla prigione»

Borghesio senza freni. Altri dirigenti citano la separazione tra cechi e slovacchi. Da Radio Padania osceni insulti al Colle e ai napoletani. Calderoli: «C'è diritto all'autodeterminazione»

La reazione

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La Lega stavolta replica brutalmente al presidente Napolitano. Dopo aver diplomaticamente taciuto di fronte a precedenti richiami all'unità nazionale, stavolta l'ordine di scuderia del Carroccio è

rispondere, anche a costo di scatenare un incidente istituzionale. A conferma di una fase di innegabile impasse della Lega, che ritrova fiato, e un briciolo di compattezza, solo rispolverando il dna secessionista. Bossi a caldo preferisce tacere, ma su Radio Padania spariscono i filtri, e si scatena una serie di insulti volgari all'inquilino del Quirinale. A Borghesio tocca come al solito la parte del padaran: «Sappia Napolitano che noi padani siamo pacifici ma che molti di noi, soprattutto giovani, sono